
Francesco Sabatini, *Un italiano accogliente*. Dialogo con Cristiana De Santis, il Mulino, Bologna 2024

Marco Morosini

Saggio in forma di dialogo più che intervista, *Un italiano accogliente*, nelle sue 137 pagine, apre un ampio ventaglio di riflessioni per più aspetti interessanti nell'autobiografia intellettuale di una delle maggiori personalità della linguistica italiana: Francesco Sabatini, presidente onorario della Crusca e professore emerito a Roma Tre. Lo troviamo a colloquio con Cristiana De Santis, ordinaria dell'ateneo bolognese, sui temi che più hanno caratterizzato la sua attività pluridecennale di studioso e insegnante. Dallo

scambio piuttosto incalzante di battute – Sabatini infatti impiega sempre poche righe per rispondere alle domande della collega – emerge una lucida sottolineatura delle questioni più urgenti che, per ragioni storiche e civili oltreché strettamente epistemologiche, rappresentano oggi delle priorità per la linguistica e la didattica.

Il volumetto, corredato di un apparato di venti fotografie, illustra le tappe di una carriera segnata da incontri con i grandi nomi della cultura umanistica, contributi significativi nel campo disciplinare e una certa fama di cui il professore può godere anche tra il grande pubblico in virtù delle sue qualità di divulgatore. Sabatini valorizza la finalità comunicativa della lingua che, oggetto di naturale mutazione, è soprattutto strumento di democrazia, espressione del libero pensiero, mezzo di inclusione sociale.

E quale luogo se non la scuola potrebbe meglio offrire ai futuri cittadini gli strumenti per servirsene al meglio? Consapevoli della sua ricchezza, gli insegnanti dovrebbero porsi nei confronti della lingua italiana non in modo pedissequo ma quanto più possibile originale e sincero: pronti sia a constatarne la concretezza di fronte alla Storia (non a caso nel volume si ragiona sulle influenze sullo studioso del pensiero di Benedetto Croce, anche lui abruzzese e frequentatore della casa dei genitori) sia, sfida per molti ancora più ardua, ad accettarne la variabilità. I docenti dovrebbero inoltre accogliere le nuove prospettive della grammatica, come quella valenziale, e servirsene per valorizzare la dimensione testuale



della letteratura, restituendo così alle giovani generazioni il piacere della parola. In questo modo, ogni cittadino si appropria della facoltà di attribuire significato al reale ed esprimere la propria unicità nel contesto collettivo. Ed ecco che l'insegnamento, non trasmissione unidirezionale di nozioni ma relazione di arricchimento reciproco, diventa palestra di dialogo, di coscienza critica e di accoglienza.

Non rimangono escluse le questioni identitarie e di genere. Con un'interrogazione che sembra dantesca, come si può restituire dignità al *volgare* italiano del XXI secolo nel contesto internazionale? Sono degli argini o piuttosto dei filtri quelli da costruire contro l'anglicizzazione? In quali misure la lingua può plasmare la società o la società si riserva il diritto di plasmare arbitrariamente la lingua? Per alcuni aspetti sono questioni al limite dell'aporia, ma tanto la Crusca, quanto uno dei suoi più illustri rappresentanti non retrocedono di fronte alla loro complessità. L'una e l'altro ne traggono invece vantaggio per offrire soluzioni rispettose sia della tradizione sia dei valori dell'accoglienza. Così facendo ci si sottrae a facili ideologizzazioni, senza svalutare la bellezza di un italiano che, come sempre ha fatto nella sua storia, si arricchisce delle più varie culture e si presta a ogni uso. Il Ventilato, nome in Crusca di chi ne è stato presidente dal 2000 al 2009, si sofferma sull'operato dell'istituzione fiorentina e rileva il suo proposito di democratizzazione della cultura, da raggiungere anche attraverso l'apertura ai *social network* e, in tempi più recenti, l'attenzione rivolta all'IA generativa.

Il linguista abruzzese si sente ispirato dall'accoglienza propria della "gente di montagna", e finisce per trasferire questa stessa qualità alla lingua, attraverso la quale cittadini vecchi e nuovi decidono, con una scelta che risulta ancora più consapevole nelle zone di confine, di veicolare e condividere significati. Per questo propone una concezione aperta e fortemente trasversale dell'italiano, che incide sullo sviluppo cognitivo degli apprendenti: a tale riguardo l'autore non è insensibile agli sviluppi delle neuroscienze e alle loro applicazioni nei campi della pedagogia e della psicologia, considerate le fondamenta della didattica.

Testimone di una saggezza orientata ai fatti di comune interesse, il Sabatini autodiegetico non rinuncia quindi a stimolare riflessioni sulla funzione civica degli studi, tanto più necessaria da considerare per contrastare la settorializzazione dei saperi, causata della sfiducia indotta nei loro confronti dal clima culturale contemporaneo. In questo, la lingua italiana, storico collante di una realtà civile non sempre coesa, può fare molto.